

L'umiltà del potente dinanzi alla morte

(a cura di Romano valli)

Nelle ultime ore dei grandi uomini non può certo mancare la fine di un grande: *Lorenzo il Magnifico*. Un grande personaggio come *Lorenzo il Magnifico* c'insegna che all'approssimarsi della vicina fine, l'unica cosa giusta da farsi è quella di ammantarsi di grand'umiltà, per prepararsi all'ultimo viaggio nell'aldilà. Riconoscendo così che tutto: gloria, onori, ricchezze, che sono state conquistate nella vita, valgono ben poco davanti al nostro appressarsi nell'aldilà. Del resto sappiamo che siamo fatti di carne ed ossa in questo mondo. Ma il nostro spirito (secondo il mio pensiero) inizia il viaggio da molto lontano, per approdare brevemente all'esistenza umana e poi ripartire per continuare il grande cammino in altri segreti luoghi e in altre dimensioni. Fra le grandi doti di *Lorenzo de' Medici*, una spicca su tutte le altre, ed è quella di grande politico, maestro d'equilibrio diplomatico e pacificatore delle discordie dei vari principi italiani, tanto da essere definito da tutti "l'ago della bilancia italiana". C'è una pittura, nella quale allegoricamente, *Sandro Botticelli* rappresentò la sua maggiore affermazione politica e diplomatica. Nel quadro di *Pallade che doma il Centauro*, la dea della sapienza ha la testa, il petto e le braccia avvolte da rami d'alloro o di lauro, la pianta simbolica di *Lorenzo*. La sua veste è decorata da un intreccio di tre o quattro anelli a punta di diamante: l'impresa di *Lorenzo*. La dea della sapienza, armata di un'alabarda quasi simbolica, tiene per i capelli un centauro, simbolo della forza bruta, umiliato e con l'arco a terra in atteggiamento di resa. Sullo sfondo si vede un golfo marino nel quale si può arguire che sia il golfo di Napoli. Il quadro fu dipinto al ritorno di *Lorenzo* da Napoli, quindi simboleggiava la pace ottenuta da *Lorenzo* con la sua saggia e geniale azione persuasiva. Tutto nasceva dal fallimento della congiura dei *Pazzi* con la morte di *Giuliano de' Medici* e il ferimento dello stesso *Lorenzo*. Tre mesi dopo, un araldo papale recava a Firenze la dichiarazione di guerra. Dietro la scomunica di *Sisto IV* avanzava l'esercito di *Ferdinando d'Aragona*, Re di Napoli. *Lorenzo* chiese aiuto ai suoi alleati di Milano e di Venezia, che si mostrarono sordi ai suoi richiami. Dopo inutili tentativi di difesa dagli attacchi dell'esercito napoletano e visto il malcontento della popolazione di Firenze, *Lorenzo* decide di recarsi personalmente alla corte di Napoli e di mettersi nelle mani del suo maggiore, ma non peggiore nemico. Affidò il governo della città al Gonfaloniere *Tommaso Soderini* e nottetempo in segreto partì. La commozione si accese nel petto dei cittadini, che apprezzarono il pericolo al quale *Lorenzo* andava incontro. Poco tempo prima *Ferdinando d'Aragona* aveva attirato a Napoli il valoroso condottiero: il *Piccinino*, facendolo incarcerare ed uccidere. A Napoli il Re *Ferdinando* accolse *Lorenzo* con grande riguardo. Gli diede udienza e gli diede ascolto. *Lorenzo* riuscì a fargli capire come non convenisse né all'uno né all'altro proseguire quel dissidio, che avrebbe causato l'intervento di qualche esercito straniero in Italia. Il Re

di Francia per esempio sarebbe stato felice di rimettere gli *Angiò* sul trono di Napoli. Dopo tre mesi *Lorenzo* ripartì per Firenze senza aver concluso nessun accordo. Ma non era giunto ancora a Firenze che il Re di Napoli convinto dai validi argomenti di *Lorenzo*, gli fece pervenire un trattato di pace. Con quello *Lorenzo* tornò nella sua ammirata e fedele città. Il *Macchiavelli* scrive: "Tornò pertanto grandissimo, s'egli ne era partito grande, avendo esposto la propria vita per rendere alla sua patria la pace". Era il 1481 ed aveva 31 anni. Nella primavera del 1492 *Lorenzo* si fece portare in lettiga alla villa di Careggi, stava male, la gotta, il male ereditario lo stava aggredendo con ferocia, la speranza era che l'aria di campagna migliorasse le sue condizioni di salute. Ma la primavera quell'anno fu tempestosa, una sera, il 5 aprile del 1492 tre ore dopo il tramonto, durante un furioso temporale, dei fulmini scaricarono sulla lanterna della cupola di santa Maria del Fiore, che con grande fracasso rovinò al suolo. *Lorenzo* quando ne ebbe notizia chiese da che lato era cascata, quando seppe che la direzione era verso il suo palazzo disse: "Oimè; io sono morto, ch'è cascata verso la casa mia". Il *Poliziano* che assistette all'agonia di *Lorenzo*, in una lettera ad un amico scrive che a mezzanotte del 7 aprile mentre egli riposava, gli fu annunziato che era giunto il sacerdote col Sacramento. Allora scotendosi disse: "Non sia detto che Gesù mio creatore e mio redentore, venga in questa stanza. Aiutatemi perché io vada incontro al mio Signore". E alzandosi sorretto dai familiari, andò incontro al sacerdote, e gettandosi ai suoi piedi, supplice e piangente disse: "Tu dunque, mitissimo Gesù, ti sei degnato di visitare questo tuo iniquissimo servo?" Dopo la comunione, il medico volle provare alcune costosissime medicine fatte con gemme e perle triturate, si può immaginare quale effetto fecero. Nelle ultime ore ci fu un via vai di personaggi importanti, uno degli ultimi *Pico della Mirandola*, ma il grande incontro fu quando arrivò il frate *Girolamo Savonarola*, che lo esorta ad avere forza e fede, lui risponde che lo farà, prima di uscire dalla stanza il frate benedice il moribondo e poi esce dalla stanza. Partito anche il *Savonarola* ricevette l'estrema unzione, poi abbracciando e baciando un crocifisso nello stesso tempo spirò. Era l'8 aprile 1492. Nel bosco di Careggi, il vento ululava, i fulmini con luci sinistre accendevano la fosca notte. Due leoni del serraglio si sbranavano tra loro. Quella stessa notte, il medico curante di *Lorenzo*, *Pier Leoni da Spoleto*, si toglieva la vita, o gli veniva tolta dentro un pozzo della villa. Queste furono le ultime ore di un grande uomo, che dalla vita aveva avuto tutto, gloria, onori, ricchezze, ma di fronte alla morte seppe comportarsi con l'umiltà dell'ultimo dei suoi servi.